

1250

INNICHEN
SAN CANDIDO
769-2019



1250^o anniversario
Jahre della
Innichen fondazione

Ein Fest für Innichen

Una festa per San Candido

7



Schreibprojekt „Viermeilenstiefel“ startet in den Countdown

Hermann Rogger



KALENDER ALS BEGLEITER BIS ZUM ERSCHEINEN DES BUCHES 2019

Wenn Innichen in zwei Jahren seinen 1250. Geburtstag feiert, überreichen 61 Kinder aus Innichen und Umgebung, aus Osttirol, Aachen (Deutschland) und St. Gallen (Schweiz) ein ganz besonderes Geschenk. Im Rahmen des begabungsfördernden Projektes „Viermeilenstiefel“ schreiben sie an einem Buch, in dem sie die gemeinsame Geschichte ihrer Heimatorte erkunden und dabei entdecken, wie eng verbunden Innichen und Osttirol mit den anderen Schreiborten sind.

Beim Erzählen schlüpfen die Kinder in die Rolle historischer Persönlichkeiten: Der Bayernherzog Tassilo III., der mit der Gründung des Benediktinerklosters im 8. Jahrhundert den Grundstein für Innichen legte, und sein Cousin, Karl der Große, machen sich vom Himmel auf den Weg zur Erde, um ein Rätsel zu lösen: Wo befand sich das Benediktinerkloster, das Tassilo 769 n.Ch. errichten ließ? Dass sie diese Recherche auch zu Gallus und Otmar nach St. Gallen und in die Lieblingspfalz von Karl dem Großen nach Aachen führt, versteht sich von selbst.

Im Frühjahr 2017 sind in allen vier Schreiborten (Innichen, Sillian, Aachen und St. Gallen) die ersten Kapitel des Buches entstanden. Beim Schreiben begleitet wurden die Kinder in Innichen und Sillian von Bettina Gartner, in Aachen von Ingrid Böttcher und in St. Gallen von Jyoti Gupta.

Im März 2018 treffen sich insgesamt 18 Kinder aus den vier Schreiborten in Innichen, um die Geschichte fertig zu spinnen.

Mit diesem Kalender, der von Schülerinnen und Schülern aus dem Zeichenatelier der Innichner Mittelschule gestaltet wurde, startet nun der Countdown bis zum Erscheinen des Buches „Viermeilenstiefel“ 2019. Kostproben daraus sind im beiliegenden Kalender abgedruckt.



Il progetto di scrittura “Viermeilenstiefel” inizia con il conto alla rovescia

Hermann Rogger



IL CALENDARIO CHE ACCOMPAGNA IL CONTO ALLA ROVESCIA FINO ALL'USCITA DEL LIBRO NEL 2019

Quando San Candido tra due anni festeggerà il suo 1250° compleanno, 61 bambini di San Candido e dintorni, del Tirolo Orientale, di Aachen (in Germania) e di San Gallo (in Svizzera) le porteranno un regalo molto speciale. Nel quadro del progetto “Viermeilenstiefel” volto a promuovere il loro talento, i ragazzi scriveranno un libro con il quale esploreranno la storia comune

dei loro luoghi nati e allo stesso tempo scopriranno quanto sono strettamente legati fra loro San Candido e il Tirolo Orientale e tutte le altre località di scrittura.

Mentre raccontano, i bambini si calano nella parte dei personaggi storici. Il duca baiuvaro Tassilo III che, con la fondazione del Monastero Benedettino nel VIII secolo ha posto la prima pietra di San Candido, e suo cugino Carlo Magno, scendono dal cielo sulla terra per risolvere un enigma: dove si trovava il Monastero Benedettino che Tassilo fondò nel

769 d.C? Va da sé che questa ricerca li condurrà anche da Gallo e Otmar a San Gallo e nella reggia preferita da Carlo Magno ad Aachen.

Nella primavera del 2017, sono stati redatti i primi capitoli del libro in tutte e quattro le località (San Candido, Sillian, Aachen e San Gallo). Nella scrittura, i bambini di San Candido e Sillian sono stati assistiti da Bettina Gartner, quelli di Aachen da Ingrid Böttcher e quelli di San Gallo da Jyoti Gupta.

A marzo 2018, 18 bambini provenienti dai 4 luoghi di scrittura si incontreranno a San Candido per ultimare la trama storica.

Con questo calendario, ideato dai ragazzi corso di disegno della Scuola Media di San Candido, inizia il conto alla rovescia che porterà alla pubblicazione del libro “Viermeilenstiefel” nel 2019. Piccoli assaggi di quest'opera sono inclusi nel calendario qui allegato.



7 Der Niedergang der Macht des Bischofs von Freising in seiner Herrschaft Innichen

Innichen in einem Kupferstich von F. Pruner, um 1740. In der Mitte die *Wiere*, eine alte Gerichtsgrenze

//
San Candido in una calcografia su rame di F. Pruner, 1740. Al centro la gora, un antico confine giudiziario
 (Repro O. Klose, Innichen, San Candido)

Egon Kühebacher



BIS UM 1250

Das von Herzog Tassilo III. im Jahre 769 gegründete Kloster Innichen mit dem dazu geschenkten Hochpustertaler Gebiet von Welsberg bis Anras gehörte vom Gründungsjahr an der Grundherrschaft des Freisinger Bischofs.

Kaiser Otto I. erhob dieses Gebiet zu einem eigenen geistlichen Fürstentum im großen Verband des Heiligen Römischen Reiches Deutscher

Nation und schloss diesem Fürstentum auch das Cadore und weitere Gebiete in den Flussgebieten des Tagliamento und Piave sowie der Brenta an. Im Sinne der Kirchenpolitik Kaiser Ottos I. bestand wohl die Absicht, von Innichen südwärts ein deutsches Herrschaftsgebiet unter dem Schutz eines deutschen Stiftes zu schaffen, um damit einen sicheren Durchzug durch die südlichen Alpen nach Italien zu eröffnen.

Der Weg vom Norden nach Italien, der nach Übersteigung des Brenners ins Pustertal einbog und von der freisingischen Herrschaft Innichen durch das Cadore südwärts führte, hatte bis ins 11. Jahrhundert eine weit größere Bedeutung als der durch das Eisacktal laufende Brennerweg, der erst mit der Entwicklung der Hohheitsgebiete der Brixner und Trienter Bischöfe zur „großen Kaiserstraße“ wurde.

Den geplanten Herrschaftsraum im Cadore und angrenzenden Bereich sollten Bauern der Grundherrschaft von Freising/Innichen kolonisieren und besiedeln, um es mit dem deutschen Raum bleibend zu verbinden. Für diese Ausbreitungstendenz spricht auch, dass bis ins 12. Jahrhundert oberitalienische Bischofssitze durch deutsche Adelige besetzt wurden und dass zudem im Patriarchat Aquileja, das durchwegs von deutschen

7 Il tramonto del vescovo di Freising e della sua Signoria a San Candido

Egon Kùhebacher

FINO AL 1250

Il Monastero di San Candido, fondato nel 769 dal Duca Tassilo III con la donazione in suo favore della vallata dell'Alta Pusteria compresa tra Monguelfo e Anras, fu sin dall'anno di fondazione dominio feudale dei vescovi di Freising.

L'Imperatore Ottone I elevò San Candido e tutte le sue proprietà a Principato ecclesiastico all'interno del Sacro Romano Impero della Nazione Germanica da lui fondato, aggiungendovi anche il Cadore e ulteriori regioni lungo il corso del Tagliamento, del Piave e del Brenta. La politica ecclesiastica dell'Imperatore Ottone I era intesa a creare un dominio tedesco, protetto da una Collegiata tedesca, che da San Candido si sviluppasse verso sud, aprendo così un passaggio sicuro in Italia, attraverso le Alpi.

La strada che dal nord scendeva in Italia e, dopo il valico del Brennero, curvava in Val Pusteria, raggiungeva il feudo frisinghese di San Candido per poi condurre a sud attraverso il Cadore, sino al XI secolo ebbe un'importanza molto maggiore della strada del Brennero che attraversava la Valle Isarco e che fu nominata "grande strada imperiale" solo con lo sviluppo dei possedimenti vesco-

vili di Bressanone e Trento.

Il progetto di dar vita a una Signoria nel Cadore e nel territorio limitrofo fu affidato ai contadini del feudo di Freising/San Candido, incaricati di colonizzare quei territori, insediarsi e annetterli permanentemente al territorio tedesco. Questa tendenza espansionistica fu supportata anche dalla preponderante presenza di nobili tedeschi nelle sedi vescovili dell'Italia settentrionale fino al XII secolo, nonché dal sorgere di roccaforti e insediamenti tedeschi, popolati da commercianti e artigiani tedeschi, nello Stato patriarcale di Aquileja, guidato senza eccezione da prelati tedeschi. Tale sviluppo ragguardevole si ebbe nel XI secolo.

Ben presto, tuttavia, la realizzazione del progetto si arenò, poiché colonizzare i territori lungo i fiumi diretti nell'Adriatico era un compito troppo arduo per il feudo di Freising/San Candido. Inoltre, i Signori di Comini ed Ezzelino da Bassano, balivi dello Stato patriarcale di Aquileja, si impegnarono con successo per entrare in possesso di questi territori. Attorno al 1200, del feudo frisinghese di San Candido, un tempo molto influente, rimase solo il territorio tra Monguelfo e l'Anraserberg, donato dal duca Tassilo nel 769.

Anche se territorialmente ridotto, il feudo di Freising/San Candido vedeva la sua sicurezza messa a repentaglio dalla nobile élite pusterese e soprattutto dai balivi. La situazione si aggravò con il mutamento della carica di balivo. Sino a questo momento, infatti, il balivo era stato nominato dall'imperatore o dal re, e solo da essi aveva ricevuto l'incarico di esercitare protettorato e alta giurisdizione (Tribunale di Sangue) sul principato ecclesiastico, in nome del signore feudale.

L'investitura di un balivo poteva essere interrotta in qualsiasi momento dal signore feudale. Il balivo non aveva il diritto né di erigere un castello nel territorio a lui affidato, né di ingaggiare funzionari non graditi al suo signore. Nel 1250, tuttavia, la carica divenne ereditaria. Il baliato divenne così un diritto trasmissibile di generazione in generazione e i feudi furono considerati proprietà ereditaria.

Il conte Alberto di Tirolo, che nel 1250 deteneva già il baliato sulle proprietà vescovili di Bressanone e Trento ed era signore all'incirca di tutto il futuro Tirolo, si impadronì anche del Principato di San Candido. I figli del genero Mainardo I da Gorizia, cioè

Mainardo II e Alberto I, nel 1271 si spartirono il territorio ereditato: Alberto I ricevette l'area a est della Chiusa di Rio Pusteria, mentre Meinhard II l'area a ovest; è in questo periodo che il territorio di Mainardo II venne denominato per la prima volta "Tirolo".

Come già a suo tempo fece il conte Alberto di Tirolo, anche Alberto I di Tirolo-Gorizia dominò la Val Pusteria, e quindi anche il feudo di San Candido, alla stregua di un dittatore che se ne infischia della legge e della giustizia. Sorsero i castelli di Monguelfo e Heunfels dai quali i sottoposti dei Conti di Gorizia esercitavano una vera e propria coercizione giudiziaria.

Dopo lunghe trattative, nel 1285, il Conte Alberto I di Tirolo-Gorizia strinse un accordo con il vescovo frisinghese Enicho, con il quale prometteva alla gente della "Marca di San Candido", cioè l'abitato di San Candido, di non arrecare più danni. Al giudice della corte frisinghese spettava la giurisdizione inferiore all'interno della marca, mentre quella superiore rimaneva nelle mani dei giudici goriziani di Monguelfo e Heunfels (Heinfels). La "Marca di San Candido" apparteneva quindi al Principato vescovile di



Prälaten geleitet wurde, deutsche Burgen und Siedlungen entstanden, in denen deutsche Kaufleute und Handwerker ansässig wurden. Diese Entwicklung erreichte im 11. Jahrhundert einen Höhepunkt.

Aber die Verwirklichung dieses Planes blieb bereits in den Anfängen stecken, da die Grundherrschaft von Innichen/Freising mit der Aufgabe, die Gebiete der zur Adria gehörenden Flussläufe zu kolonisieren überfordert war. Zudem bemühten sich die Herren von Comini und Ezzelino von Bassano als Vögte des Patriarchats Aquileja mit Erfolg, in den Besitz dieser Gebiete zu kommen. Um 1200 blieb schließlich von der einst bedeutenden freisingischen Herrschaft Innichen nur mehr das von Herzog Tassilo im Jahre 769 geschenkte Gebiet von Welsberg bis zum Anraserberg übrig.

Aber selbst in diesem Gebiet war die in Innichen verwaltete Grundherrschaft von Freising seitens Adelliger der Pustertaler Gauleitung sowie der Vögte nicht ganz sicher. Durch den Wandel des Vogteiwesens ergab sich eine neue Lage. Bisher musste der Vogt vom Kaiser oder König eingesetzt und beauftragt werden, eine Schutzherrschaft und die Hohe Gerichtsbarkeit (Blutgericht) im geistlichen Fürstentum im Namen des Grundherrn auszuüben.

Die Belehnung mit der Vogtei konnte vom Grundherrn jederzeit aufgekündigt werden. Der Vogt hatte kein Recht, in dem von ihm übernommenen Gebiet eine Burg zu errichten und dem Grundherrn nicht genehme Beamte anzustellen. Um 1250 wurde aber die Belehnung vererblich. Die Vogtei wurde also ein vererbbares Recht und die überlassenen Lehensgüter wurden als

vererbbares Eigentum des Vogtes betrachtet.

Graf Albert von Tirol, der um 1250 bereits die Vogtei über die Hohheitsgebiete der Bischöfe von Brixen und Trient besaß, also Herr nahezu des gesamten späteren Tiroler Raumes war, riss auch das Fürstentum Innichen an sich. Die Söhne seines Schwiegersohnes Meinhard I. von Görz, Meinhard II. und Albert I., teilten 1271 das geerbte Gebiet, wobei Albert I. den Bereich östlich der Mühlbacher Klause und Meinhard II. den Bereich westlich davon übernahm; damals scheint für den Bereich Meinhards II. erstmals die Bezeichnung „Tirol“ auf.

Wie schon Graf Albert von Tirol waltete nun auch Albert I. von Görz-Tirol im Pustertal, also auch im Gebiet der Herrschaft Innichen, als ein Diktator, der sich um Recht und Gerechtigkeit nicht kümmerte. Es entstanden die Burgen Welsberg und Heinfels, von denen aus die Untergebenen des Görzer Grafen den Gerichtszwang ausübten.

Nach langen Verhandlungen schloss Graf Albert I. von Görz-Tirol im Jahre 1285 mit dem Freisinger Bischof Enicho einen Vergleich, in dem der Graf versprach, den Leuten der „Hofmark Innichen“, nämlich der Ortschaft Innichen, keinen Schaden mehr zuzufügen. Dem Freisinger Pflegrichter sollte die niedere Gerichtsbarkeit innerhalb der Hofmark zustehen, die Hochgerichtsbarkeit musste aber den Görzischen Richtern von Welsberg und Heinfels (Heinfels) bleiben. Die „Hofmark Innichen“ sollte dem Hochstift Freising gehören, die „Provinz Innichen“, also das Gebiet von Welsberg bis Anras, jedoch dem Grafen von Görz.

DIE HOFMARK INNICHEN ALS LETZTER REST DER EINST BEDEUTENDEN FREISINGISCHEN HERRSCHAFT INNICHEN

Bischof Enicho war nun bemüht, die Hofmark Innichen zu einem Marktzentrum auszubauen. Auf sein Ansuchen verlieh König Albrecht I. im Jahre 1303 Innichen das Wochenmarktsrecht. Der freisingische Pflegrichter sollte das Amt des Marktrichters übernehmen. In der lateinisch verfassten Verleihungsurkunde ist Innichen als „*opidum*“ genannt und die Innichner scheinen als „*opidani*“ auf. Da das lateinische „*opidum*“ eine burgähnlich befestigte Ortschaft bezeichnet, musste Innichen damals eine Befestigungsanlage mit Wehrmauern gehabt haben. Die späteren Bezeichnungen „Paulusturm“, „Öder Turm“, „Ansitz Thurn“ könnten daran erinnern, ebenso könnte der runde Turm der Pfarrkirche ursprünglich ein Wachturm gewesen sein. Jedenfalls war Innichen damals bereits eine stadähnliche Ortschaft mit geschlossenen Häuserreihen, deren Inhaber sich fortan „*opidani*“, also „Bürger“ nennen konnten.

Das Aufblühen der freisingischen Hofmark innerhalb ihrer Grafschaft war den Görzischen Herren ein Dorn im Auge. Sie fürchteten, dass aus Innichen eine Stadt werden könnte, was sie mit allen Mitteln verhindern wollten. Sie suchten deshalb nach einer Gelegenheit, auch die Hofmark endgültig an sich zu reißen. Als Bischof Enicho 1311 starb, war der Görzer Graf Albert sofort zur Stelle, um die Hofmark in Besitz zu nehmen. Enichos Nachfolger, Bischof Gottfried von Freising musste das Eigentum seines Hochstiftes um 500 Mark zurückkaufen. Aber die Görzer gaben ihren Plan doch nicht auf. Eine günstige Gelegenheit bot sich ihnen, als Freising

zwei Bischöfe hatte und in Tirol wegen der zweiten Ehe der Tiroler Landesfürstin Margaretha Maultasch mit Ludwig von Brandenburg allerlei Zwistigkeiten herrschten. Im Jahre 1349 besaßen die mächtigen Herren von Villanders die Hofmark als Pfand. Ludwig von Brandenburg, der neue Tiroler Landesherr, schloss mit den Görzern ein Bündnis, die Villanderer zu vertreiben. Um diesen Dienst nicht umsonst geleistet zu haben, zerstörten die Görzer das freisingische Schloss Habersberg am Innichberg und ebenso alle Wehrbauten der Ortschaft und eigneten sich die Hofmark mit allen Gefällen an.

Erst im Jahre 1374 gelang es dem Freisinger Bischof Paulus, die Hofmark Innichen für sein Hochstift wieder zu gewinnen. Dabei musste er versprechen, „weder auf dem Berge noch auf der Ebene“ eine Burg zu errichten und den Plan, aus Innichen eine Stadt zu machen, endgültig fallen zu lassen. So sehr hat sich nun alles geändert! Einst durfte der Vogt ohne Bewilligung des bischöflichen Grundherrn kein Schloss auf dem Gebiete Freisingens bauen, und nun war der Grundherr auf den engen Bezirk der Hofmark beschränkt, und die Burg Habersberg, die sein Eigentum beschützen sollte, war zerstört und durfte nicht mehr aufgebaut werden.

Die Hofmark, der allerletzte Rest der einst bedeutenden freisingischen Herrschaft Innichen, blieb nun dem Hochstift Freising. An diesem Zustand änderte sich auch nichts, als nach dem Aussterben der Grafen von Görz-Tirol im Jahre 1500 die Görzischen Gerichte Heinfels und Welsberg sowie alle Görzischen Besitzungen mit dem gesamten Pustertal erbrechtlich mit der Grafschaft Tirol, die seit 1363 ein habsburgisches Erbland war,

Freising, la “Provincia di San Candido”, intesa come il territorio tra Monguelfo e Anras, ai Conti di Gorizia.

LA MARCA DI SAN CANDIDO È TUTTO CIÒ CHE RESTA DELL'INFLUENTE SIGNORIA DI SAN CANDIDO DI UN TEMPO

Il vescovo Enicho s'impegnò a trasformare la Marca di San Candido in un centro di mercato. Su sua richiesta, nel 1303 il re Alberico I concesse a San Candido il diritto di tenere un mercato settimanale. Il giudice della corte frisinghese assunse l'incarico di giudice del mercato pubblico. L'atto di concessione, redatto in latino, si riferisce a San Candido con il termine “*opidum*” e ai suoi abitanti con quello di “*opidani*”. Poiché la parola latina “*opidum*” indica una città fortificata, si suppone che all'epoca San Candido disponesse di un sistema di fortificazione con mura di difesa. Perfettamente in linea con tale immagine, potrebbero essere anche le successive denominazioni “Paulusturn”, “Öder Turn”, “Ansitz Thurn” e persino la torre rotonda della parrocchia che, in origine, poteva essere una torre di guardia. A quel tempo, comunque, San Candido era già una località dal carattere urbano con file di case le une addossate alle altre e, da questo momento in poi, abitate da “*opidani*”, cioè “cittadini”.

La prosperità raggiunta dalla marca frisinghese in seno alla loro contea, era una spina nel fianco per i Signori di Gorizia. Temevano che San Candido si trasformasse in una città e desideravano impedirlo con qualsiasi mezzo. Attesero l'occasione propizia per impadronirsi definitivamente della

marca. Quando nel 1311 morì il vescovo Enicho, il Conte Alberto di Gorizia si recò immediatamente sul posto per prenderne possesso. Il successore di Enicho, il vescovo Gottfried von Freising dovette ricomprare la proprietà del suo vescovado per 500 marchi. Ma i Gorizia non rinunciarono al loro piano. Un'occasione favorevole si offrì loro, quando Freising ebbe due vescovi e il Tirolo fu dilaniato dai conflitti causati da Margaretha Maultasch, Contessa del Tirolo, quando sposò in seconde nozze Ludovico di Brandeburgo. Nel 1349 ricevettero in pegno la Marca i potenti Signori di Villandro. Ludovico di Brandeburgo, il nuovo Signore del Tirolo, strinse un'alleanza con i Gorizia per cacciare i Signori di Villandro. Affinché i loro servigi militari non fossero inutili, i Gorizia distrussero il castello frisinghese di Habersberg su Monte San Candido e tutte le costruzioni difensive del centro abitato, e si impadronirono illecitamente della marca con tutti suoi dislivelli.

Solo nel 1374 il vescovo di Freising Paulus riuscì a restituire la Marca di San Candido al suo vescovado. Per farlo dovette promettere di non costruire castelli “né in montagna né in pianura” e di abbandonare definitivamente il piano di trasformare San Candido in città. Le cose erano cambiate radicalmente! Un tempo il balivo non poteva costruire castelli nel territorio di Freising senza l'autorizzazione del vescovo, e ora il potere di quest'ultimo era limitato allo stretto territorio della marca e Castel Habersberg, che avrebbe dovuto proteggere la sua proprietà, era distrutto e non poteva più essere ricostruito.

Ponte sulla gora “Obere Wierbrücke” presso “Oberböck” (dal 1927 “Hotel Post”), nel 1900, sede del tribunale (immagine d'archivio)

//
Die „obere Wierbrücke“ beim „Oberböck“ (seit 1927 „Hotel Post“), um 1900, Ort der Gerichtsschranke (Archivbild)



La marca, ultimissimo resto dell'influente Signoria frisinghese di San Candido di un tempo, rimase del vescovado di Frisinga. E questa situazione non cambiò, neanche quando, dopo la morte dell'ultimo conte di Tirolo-Gorizia nel 1500, i tribunali goriziani di Heinfels e Monguelfo, nonché tutti i possedimenti goriziani e l'intera Val Pusteria si unirono, per motivi di successione, alla Contea del Tirolo, dal 1363 terra ereditaria asburgica. Il potere del giudice della corte frisinghese non superava, fino a questo momento ma neanche in futuro, i tre ponti di San Candido, il “*schuelerpruggen bei den siechenhaus*” (oggi Ponte dei Corrieri), il “*traupruggen da vorzeiten gemain pad gestanden*” (oggi Ponte sulla Drava) e “*de pruggen in oberdorf genant bey der schmitten*” (presso lo “Schmiedjoggele”).

La marca frisinghese rimase nella forma descritta fino al 1803, anno del suo scioglimento in seno alla secolarizzazione. Il suo tribunale venne fuso con quello di Heinfels/Sillian.

IL GIUDICE DELLA CORTE FRISINGHESE AMMINISTRA LA GIUSTIZIA NELLA MARCA DI SAN CANDIDO

La delimitazione dei confini di competenza del tribunale della marca e di quelli dei tribunali di Heinfels e Monguelfo fu un processo alquanto lungo e complicato. Poiché il giudice della corte frisinghese esercitava solo la giurisdizione inferiore, bisognava decidere chi all'interno della marca avesse dovuto esercitare quella superiore. Il giudice di Heinfels o quello di Monguelfo? San Candido si trovava, infatti, esattamente al centro tra le due. Nel 1303 fu concordato che lo spartiacque dell'area di competenza dei giudici di Heinfels e Monguelfo fosse il ponte sulla gora (“*an der oberen Wierpruggen*”); quello di Monguelfo si sarebbe occupato dei casi a ovest della gora, quello di Heinfels di quelli a est. La marca fu, dunque, divisa in due diverse giurisdizioni superiori.



Innichen um 1750, Ausschnitt aus dem Votivbild an der Innenseite des Südportales der Stiftskirche (Ölmalerei auf Holz). Zwischen den Türmen sieht man das Gerichtskreuz. Das Schloss auf dem Burgbühel entsprang wohl der Phantasie und dem Wunschenken des Malers //

San Candido nel 1750, dettaglio dell'immagine votiva sul lato interno del portale sud della Collegiata (olio su legno). Tra le torri spicca la croce giurisdizionale. Il castello sul Burgbühel è proiezione della fantasia e dei desideri del pittore
(Foto: Peter Paul Crepaz)





Innichen im Jahre 1699, Malerei von A. Kromer nach einem Aquarell von Valentin Gappnig. Das Original befindet sich im Dommuseum von Freising (Foto Dommuseum Freising)

// *San Candido nel 1699, dipinto di A. Kromer, riproduzione di un acquarello di Valentin Gappnig. L'originale si trova al Museo del Duomo di Freising (Foto Museo del Duomo di Freising)*

Historische Ansicht von „Innichen im Pustertal“, handkolorierte Lithographie nach einer Zeichnung von Georg Pezolt, Druck und Verlag J. Oberer in Salzburg, um 1840

// *Veduta storica di "San Candido in Val Pusteria", litografia colorata a mano, riproduzione di un disegno di Georg Pezolt, editore J. Oberer, luogo di stampa Salisburgo, 1840 (Foto: Meinrad Pizzinini)*



vereinigt wurden. Der Stab des Freisinger Pflegrichters reichte, wie bisher so auch weiterhin, nicht über die drei Brücken von Innichen hinaus, der „*schuelerpruggen bei den siechenhaus*“ (heute Botenbrücke), „*der traupruggen da vor zeiten gemain pad gestanden*“ (heute Draubrücke), „*und de pruggen in oberdorf genant bey der schmitten*“ (bei „Schmiedjoggele“).

In der dargelegten Form blieb die freisingische Hofmark bis 1803, in welchem Jahr sie im Zuge der Säkularisierung aufgelöst wurde, das Hofmarkgericht wurde mit dem Landgericht Heunfels/Sillian vereinigt.

ZUR RECHTSPRECHUNG DES FREISINGISCHEN PFLGRIECHTERS DER HOFMARK INNICHEN

Die Bestimmungen zur Abgrenzung der Kompetenzen des Hofmarkgerichtes von denen der Gerichte Heunfels und Welsberg gestalteten sich etwas langwierig. Da dem Freisinger Pflegrichter nur die niedere Gerichtsbarkeit zustand, stellte sich die Frage, wer innerhalb der Hofmark die Hochgerichtsbarkeit auszuüben hatte. Der Heunfeler oder der Welsberger Richter? Innichen lag eben in der Mitte zwischen beiden. Im Jahre 1303 wurde vereinbart, dass die Richter von Heunfels und Welsberg „*an der oberen Wierpruggen*“ zu Gericht sitzen sollten; der Welsberger sollte über die von der Wiere westwärts vorgefallenen Fälle urteilen, der Heunfeler über jene von der Wiere ostwärts. Die Hofmark war also zwei verschiedenen Hochgerichten zugeteilt.

Doch zu Kompetenzstreitigkeiten kam es in der Folgezeit immer wieder. Im Jahre 1514 kam es zu einem Vertrag, der bis ins späte 17. Jahrhundert wiederholt bestätigt wurde und der festlegte, dass der Hofmarkrichter die Abstrafung „*aller misethaten und frevel*, so

mit *malefiz seyn*“ (alle Fälle, die nicht zur Hoch- bzw. Blutgerichtsbarkeit gehören) haben sollte.

Gleichzeitig wurde eine genaue Festlegung der Schubpflicht fixiert: der Freisinger Pflegrichter hatte über die innerhalb der Hofmark gefangenen Übeltäter den „*Processum informativum*“ (ein erstes Untersuchungsverhör) zu führen und unter Zuziehung von vier Geschworenen (zwei aus der Hofmark und zwei aus dem Landgericht Heunfels) über die Art der Straftat und im Falle eines Kriminalverbrechens über den Schub zu befinden; dann den Übeltäter „*an der siechenpruggen*“ im Sommer und „*unter den Alpeggerhaus*“ (heute Kreuzung Freisinger Straße und Alten- Markt-Straße) im Winter den Bütteln des Heunfeler Richters zur Vornahme des „*processus offensivus, defensivus et executivus*“ (Anklage- und Verteidigungsteil sowie Urteil) zu übergeben.

Im Winter, besonders bei hoher Schneelage, wurde mit dem Schneepflug ein Weg durch die Felder ostwärts frei gemacht, weil man auf der Landstraße die Zäune schonen wollte. Der Welsberger Richter verlor seine Befugnis, die er westlich der Wiere besaß, behielt aber die Gerichtsbarkeit über die freisingischen Höfe außerhalb des Hofmarkbereiches gegen Westen.

Bei der im Jahre 1500 erfolgten Einverleibung des Pustertales in die Grafschaft Tirol wurde die Schubpflicht neu geregelt. Machte sich ein in der Hofmark innerhalb der drei Brücken Nichtansässiger eines hochgerichtlichen Vergehens schuldig, musste ihn der Pflegrichter festnehmen und nach einem ersten Verhör dem landesfürstlichen Gericht übergeben. Erfolgte die Festnahme westlich der Wiere, so musste er dem Welsberger Richter

abgeliefert werden, war der Übeltäter aber ein Innichner und wurde er innerhalb der drei Brücken gefasst, so war der Heunfeler Richter zuständig, wobei keine Rolle spielte, ob er westlich oder östlich der Wiere gefasst wurde.

Die Hofmark hatte am Pflegplatz bei der Wierbrücke eine eigene Schranne, an der der Freisinger Pflegrichter und die Landrichter von Heunfels und Welsberg sowie die Geschworenen aller drei Gerichte Rechtstage abhielten. Den Vorsitz hatte aber der Pflegrichter; vor den Augen des Volkes ließ man also dem vom Volke verehrten Vertreter der einst großen Herrschaft Innichen den Vorsitz. Bei der Schranne stand als Zeichen der Gerichtsbarkeit das Hofmark- oder Marktkreuz.

Der bereits genannten Verleihung des Wochenmarktrechtes durch König Albrecht I. im Jahre 1303 ist zu entnehmen, dass Innichen damals bereits zu einer stattlichen Ortschaft herangewachsen war, deren Bewohnerschaft zwar vornehmlich aus Bauern, aber auch aus einer wachsenden Zahl von Betreibern verschiedenster Gewerbe bestanden hatte.

Durch die Verwaltung des Marktgerichtes wuchsen Ansehen und Kompetenz des Freisinger Pflegrichters. Er hatte den Markt einzuberufen und unter Königsbann standen seinem Urteil über die niedergerichtlichen Fälle des Marktrechtes zu, die hochgerichtlichen hingegen dem des Landrichters von Heunfels. War der Marktbesucher durch den Marktfrieden der gewöhnlichen Gerichtsbarkeit entzogen, so musste er jedenfalls für Vergehen am Marktort innerhalb der Marktzeit durch das Marktgericht abgeurteilt werden. Ebenso musste das Marktgericht für Verträge, die während der Marktzeit abgeschlossen wurden, zuständig sein.

Aber der Görzer Graf nahm dem Freisinger Pflegrichter auch die Marktgerichtsbarkeit und beauftragte damit sein Landgericht von Heunfels. Eine Aufschreibung vom Jahre 1500 berichtet, dass die Märkte in Innichen „*ein Richter zu Hainfels zu berueffen und zu behüeten auch alle unrecht zu straffen...*“ zuständig sein musste. Und weiter lesen wir: „*maulstraich und bey den haar ziehen, das gehört ainem Richte der Hofmarkh zu Inichen..., was aber blutrunst oder Pockwunden ist, das gehört zu straffen ainem Richter zu Hainfels*“. Wenn also jemand während des Marktes bei einer Rauferei eine Ohrfeige bekam und dies anzeigte, so konnte der Pflegrichter diesen Fall erledigen; floss aber bei dieser Handgreiflichkeit auch nur ein Tröpflein Blut, so war dies ein Fall für den Landrichter von Heunfels.

Nachdem Kaiser Karl V. auf Bitten Bischof Philipps von Freising im Jahre 1532 die Marktverleihung König Albrechts I. bestätigt hatte, wurde die Marktgerichtsbarkeit dem Hofmarkrichter zurückgegeben und fiel mit dem Hofmarkgericht zusammen. Da das Marktrecht bald als wichtiger als das Hofmarksrecht empfunden wurde, sagte man, in beabsichtigter Abänderung der Bezeichnung Hofmark, seit dem 16. Jahrhundert „Hofmarkt Innichen“, und so steht dieser „Hofmarkt“ unter den Städten und Märkten der Tiroler Landestafel.

Nach Auflösung der Hofmark im Jahre 1803 führten die Geschworenen das Hofmarkgericht noch bis 1806 weiter, in welchem Jahr es abgeschafft wurde. Bis 1803 konnte sich also die Hofmark als letzter Rest des einst bedeutenden Fürstentums Innichen des Freisinger Bischofs, wenn auch mit Unterbrechungen, halten.

Eppure i diverbi sulla zona di competenza persistettero anche nel periodo successivo. Nel 1514 si giunse alla stipula di un contratto, confermato ripetutamente fin nel tardo XVII secolo, che autorizzava il giudice della marca a punire *“aller misethaten und frevel, so nit malefiz seyn”* (tutti i casi che non appartenevano alla giurisdizione superiore o al Tribunale di Sangue).

Al contempo, si definì nei dettagli l'obbligo di trasferimento dei criminali forestieri: il giudice della corte frisinghese doveva sottoporre i malfattori catturati all'interno della marca a un *“Processum informativum”* (una sorta di indagine preliminare) e doveva pronunciarsi, previa consultazione di quattro giudici popolari (due provenienti dalla marca e due dal Tribunale di Heunfels) sulla natura del reato e, in caso di crimine, sul trasferimento del prigioniero che consegnava, in estate *“an der siechenpruggen”* e in inverno *“unter den Alpegerhaus”* (oggi incrocio tra Via Freising e Via Mercato Vecchio), ai messi del giudice di Heunfels che si occupava del *“processus offensivus, defensivus et executivus”* (dell'accusa, della difesa e della sentenza).

In inverno, specialmente in caso di abbondanti nevicate, con uno spazzaneve si apriva un varco verso est attraverso i campi, per risparmiare i recinti sulla strada. Il giudice di Monguelfo perse la competenza a ovest della gora, mantenne tuttavia la giurisdizione sui

masi frisinghesi al di fuori della marca, in direzione ovest. Con l'annessione della Val Pusteria alla Contea del Tirolo nel 1500, l'obbligo di trasferimento dei criminali subì un rinnovamento. Se un forestiero, che non risiedeva tra i tre ponti, si rendeva colpevole di un reato di giurisdizione superiore, il giudice della corte frisinghese doveva arrestarlo e, dopo un primo interrogatorio, consegnarlo al tribunale del principato. Se l'arresto avveniva a ovest della gora, doveva consegnarlo al giudice di Monguelfo, se il malfattore era di San Candido e veniva acciuffato all'interno dei tre ponti, allora ne era responsabile il giudice di Heunfels, e non aveva più importanza se era stato arrestato a ovest o a est della gora.

In Piazza del Magistrato vicino al ponte sulla gora, la marca aveva un proprio edificio, nel quale il giudice della corte frisinghese, i giudici di Heunfels e Monguelfo e i giudici popolari di tutti e tre i tribunali tenevano delle giornate di legge. La presidenza spettava al giudice della corte frisinghese, un contentino per il popolo che continuava a vedere il prestigio del rappresentante della grande signoria di un tempo. Presso l'edificio, si ergeva la croce della marca o la croce di mercato, il simbolo della giurisdizione.

La concessione del diritto di mercato settimanale da parte di re Alberico I nel 1303 lascia intendere che San Candido, a

quel tempo, fosse cresciuta, avesse già un carattere urbano e una popolazione che, sebbene in prevalenza contadina, comprendeva anche un numero crescente di persone che svolgevano i mestieri più diversi.

L'amministrazione del tribunale di mercato accrebbe la stima e la competenza del giudice di corte frisinghese. Egli doveva convocare il mercato e, su autorizzazione regale, giudicare i casi di giurisdizione inferiore in materia di diritto di mercato; quelli di giurisdizione superiore, al contrario, erano responsabilità del giudice di Heunfels. Il trasgressore forestiero che commetteva un reato, doveva sottostare al *Marktfriede* (una legge speciale creata appositamente per il mercato e i suoi visitatori) e doveva essere giudicato in loco entro la fine del mercato da un apposito tribunale di mercato (*Marktgericht*). Questo tribunale era, altresì, responsabile della regolamentazione dei contratti stipulati durante il periodo di mercato.

Successivamente, il conte di Gorizia decise di sottrarre al giudice della corte frisinghese anche la giurisdizione del mercato e ne incaricò il suo tribunale di Heunfels. Uno scritto del 1500, infatti, riferisce che, durante i mercati a San Candido, *“ein Richter zu Hainfels”* aveva facoltà *“zu berueffen und zu behüeten auch alle unrecht zu straffen...”*. E prosegue precisando che:

“maulstraich und bey den haar ziehen, das gehört ainem Richter der Hofmarkh zu Inichen..., was aber blutrünst oder Pockwunden ist, das gehört zu straffen ainem Richter zu Hainfels”, e cioè che se durante una rissa al mercato qualcuno denunciava di aver ricevuto uno schiaffo, la questione era di competenza del giudice della corte frisinghese; ma che se nella colluttazione veniva versata anche solo una goccia di sangue, allora il caso passava nelle mani del giudice di Heunfels.

La giurisdizione del mercato tornò al giudice della marca e coincise con il tribunale della marca dopo che l'imperatore Carlo V, su richiesta del vescovo Philipp von Freising, nel 1532 confermò la concessione del diritto di mercato di re Alberico I. Poiché il diritto di mercato divenne presto più importante del diritto di marca, dal XVI secolo si modificò intenzionalmente la denominazione di *“Hofmark Innichen”* in *“Hofmarkt Innichen”*. Ed ecco perché ancora oggi la parola *“Hofmarkt”* si legge ancora sotto le città e i mercati sui cartelli del Tirolo.

Dopo la dissoluzione della marca nel 1803 i giudici popolari continuarono a guidarne il tribunale fino al 1806, anno nel quale venne soppresso. Insomma, fino al 1803, seppur con diverse interruzioni, la marca riuscì a sopravvivere come ultimo resto dell'influente principato di San Candido dei vescovi di Freising.



Meinrad Pizzinini

Im Jahr 769 stiftete der bawarische Herzog Tassilo III. das Benediktinerkloster zum Hl. Candidus in Innichen im Pustertal. Mit der Schenkung war großer Grundbesitz verbunden, der von Welsberg im Westen bis Abfaltersbach im Osten reichte und die abzweigenden Seitentäler mit einschloss.

Wenig später, im Jahr 783, wurde Abt Atto zum Bischof von Freising bestellt; damit kam auch das Kloster Innichen mit dem gesamten Grundbesitz unter das bayerische Hochstift. Die freisingische Oberhoheit währte mehr als tausend Jahre. Einen wichtigen Einschnitt bedeutete, wenn Kaiser Otto I. im Jahr 965 Innichen zu einer eigenen Herrschaft erhob, verbunden mit der Verleihung von Immunitätsrechten, das

heißt, dass Innichen von der Oberhoheit weltlicher Mächte befreit wurde.

Das Amt des Vogtes blieb bestehen; dieser wurde vom Reichsoberhaupt bestellt bzw. bestätigt. Der Vogt sollte eine Schutzherrschaft über das Immunitätsgebiet ausüben, die Leute schützen, ihr Aufgebot führen und auch die Rechtsprechung besorgen, das heißt, er übte die sog. Grafchaftsrechte aus. Wenn das Benediktinerkloster in der Zeit des Bischofs Otto von Freising um 1140 in ein Kollegiatstift mit Kanonikern und einem Propst an der Spitze umgewandelt wurde, so änderte dies aber nichts an der Stellung des Vogtes als weltlichem Amtsträger. Als Entschädigung für seine Tätigkeit erhielt er einen Teil der Besitzungen zu Lehen.

Innichen und die Grafen von Görz

DIE FRÜHEN VÖGTE DER FREISINGISCHEN HERRSCHAFT INNICHEN

Um seinen Aufgaben nachkommen zu können, wurde der Vogt durchwegs aus einem mächtigen Adelsgeschlecht bestellt. Darin bestand aber eine große Gefahr, dass sich nämlich der Beschützer als Unterdrücker entpuppte, besonders wenn – was meistens der Fall war – das Vogteiamt erblich wurde. Innichen bildete diesbezüglich keine Ausnahme.

Die ersten Innichner Vögte kennt man nicht mit Namen. Ab ca. 1115 scheint Arnold von Morit-Greifenstein als Vogt auf. Ihm folgten Graf Otto von Valley, dann Herzog Heinrich der Löwe von Bayern, daraufhin die mächtigen Grafen von Andechs. Sie hatten bereits die Vogtei über das Hochstift

Brixen inne und waren von den Brixner Bischöfen mit der Grafschaft Pustertal belehnt worden.

Nach ihrem Aussterben folgte Graf Albert III. von Tirol sowohl im Pustertal als auch als Vogt des freisingischen Innichen. Als er im Jahr 1253 starb, erbten seine Töchter und mit ihnen ihre Ehegatten den gesamten Besitz. Graf Meinhard III. von Görz als Ehemann von Tochter Adelheid erhielt das Pustertal und die Vogtei über Innichen. Dieser Machtzuwachs gab der Dynastie der Görzler gewaltigen Auftrieb. So stellt die 2. Hälfte des 13. Jahrhunderts eine Wende für die gräfliche Familie und zugleich für das Pustertal dar. In diesen Jahrzehnten konnte sie in diesem Tal die Landeshoheit ausbauen,



Ausschnitt aus dem „Atlas Tyrolensis“ von Peter Anich und Blasius Hueber von 1774. Es ist sowohl die Grenze zwischen den Landgerichten Welsberg und Heinfels und auch die der freisingischen Hofmark Innichen zu erkennen (Tiris Kartendienste, „Historische Kartenwerke Tirol“)

//

Particolare dell'„Atlas Tyrolensis“ di Peter Anich e Blasius Hueber, 1774. In evidenza sia il confine tra i Tribunali di Monguelfo e di Heinfels, sia quello della Marca frisingese di San Candido.



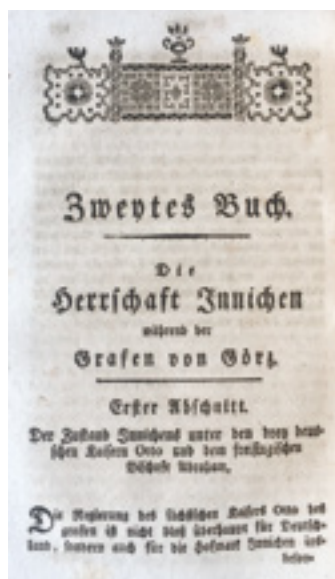
Landkarte mit Eintragung der Grenze zwischen den Landgerichten Heinfels (rechts) und Welsberg (links), die auch die hohe Gerichtsbarkeit über die freisingische Hofmark Innichen innehatten. Ihr Umfang wird mit der punktierten Linie ausgewiesen (Tiris Kartendienste, „Historische Kartenwerke Tirol“)

//

Carta geografica che evidenzia il confine tra il Tribunale di Heinfels (a destra) e quello di Monguelfo (a sinistra) che detenevano la giurisdizione superiore anche sulla Marca frisingese di San Candido. Il perimetro della zona di competenza è indicato dalla linea punteggiata. (Archivio Tiris, „Cartine storiche del Tirolo“)

San Candido e i Conti di Gorizia

Meinrad Pizzinini



Fino al chiarimento ad opera dell'illustre storico Theodor Mommsen nel 1873, San Candido fu ritenuta la città romana di Aguntum. Alcuni capitoli di una pubblicazione del 1796 sono dedicati ai Conti di Gorizia che continuavano a insidiare il dominio dei vescovi frisinghesi sulla Signoria di San Candido. (Fotos: Meinrad Pizzinini)

// Bis zur Klarstellung durch den bedeutenden Althistoriker Theodor Mommsen im Jahr 1873 wurde Innichen für das römische Aguntum gehalten. In einer Publikation von 1796 befassen sich einige Kapitel mit den Grafen von Görz, die die Herrschaft der Bischöfe von Freising Herrschaft immer wieder bedrängten

Nel 769, il Duca baiuvaro Tassilo III fondò il Monastero Benedettino di San Candido in Val Pusteria, consacrandolo a San Candido. Con un atto di donazione, lo corredò inoltre di una vasta proprietà terriera che si estendeva da Monguelfo a ovest fino ad Abfaltersbach a est, abbracciando tutta la ramificazione di vallate laterali.

Poco più tardi, nel 783, l'abate Atto venne ordinato vescovo di Freising e, contestualmente, anche il Monastero di San Candido con tutti i suoi possedimenti passò sotto l'influenza del vescovado bavarese. Il dominio frisinghese durò oltre mille anni. Un'importante parentesi fu aperta e chiusa dall'Imperatore Ottone I che, nel 965, elevò San Candido a propria Signoria, conferendole altresì diritti di immunità che l'avrebbero, cioè, liberata dal dominio del potere temporale. La carica di balivo continuava

a esistere; il signore feudale lo investiva del titolo e lo confermava nell'adempiere i suoi incarichi, come quello di esercitare il protettorato sul territorio che godeva dell'immunità, proteggere la popolazione, chiamarli alle armi e occuparsi della giurisprudenza che, in pratica, significava esercitare i cosiddetti diritti di contea. Quando nel 1140, al tempo del vescovo Ottone di Frisinga, il Monastero Benedettino fu trasformato in una Collegiata, abitata da canonici guidati da un prevosto, il ruolo di funzionario laico del balivo non mutò affatto e, come risarcimento per il suo operato, ricevette in feudo una parte dei possedimenti.

I PRIMI BALIVI DELLA SIGNORIA FRISINGHESE DI SAN CANDIDO

Per poter adempiere ai propri incarichi, tutti i balivi nominati provenivano da potenti famiglie nobili. Tuttavia tale scelta nascondeva in sé un'insidia, e

cioè che il protettore si rivelasse un oppressore, soprattutto dopo che il baliato divenne, nella maggior parte dei casi, una carica ereditaria. San Candido non costituì in tal senso alcuna eccezione positiva.

I nomi dei primi balivi di San Candido non sono giunti a noi. Dal 1115 circa, diventò balivo di San Candido Arnold von Morit-Greifenstein. A lui succedettero il Conte Otto von Valley, il Duca Enrico il Leone di Baviera e ancora i potenti Conti d'Andechs che, detenendo già il baliato del vescovado di Bressanone, ricevettero in feudo dai vescovi dello stesso anche la Contea della Val Pusteria.

Alla morte dell'ultimo Conte d'Andechs, prese il potere in Val Pusteria il Conte Alberto III di Tirolo che diventò altresì balivo della frisinghese San Candido. Egli morì nel 1253 e lasciò i suoi possedimenti in eredità alle figlie e quindi ai

generi. La Val Pusteria e il baliato di San Candido andarono al Conte Mainardo III da Gorizia, consorte della figlia del defunto, Adelaide. Tale crescita di potere fu per la dinastia dei Gorizia un'importante sferzata di energia e la seconda metà del XIII secolo segnò una svolta sia per la loro famiglia che per la Val Pusteria. In questi decenni, infatti, estesero la loro sovranità nella valle, fatta eccezione per alcune enclave appartenenti a Bressanone (Brunico, Anras/Tilliach) e, appunto, a Freising.

Con accordi pacifici, ma anche con l'uso della forza, i Conti di Gorizia cercarono in tutti i modi di ridurre territorialmente la Signoria frisinghese e di limitarne l'antica immunità. Consideravano, infatti, il territorio di San Candido una fastidiosa interruzione alla loro sovranità in Alta Pusteria. L'oppressione rimase allo stato latente per oltre duecento anni.



Reitersiegel des Grafen Albert II. von Görz-Tirol, der mit Fürstbischof Emicho von Freising im Jahr 1285 einen Vertrag schloss, in dem die Blutgerichtsbarkeit endgültig den Görzern zugesprochen wurde. Das Siegel aus ungefärbtem Wachs befindet sich an einer Urkunde im Archiv des Dominikanerinnenklosters in Lienz (Foto: Meinrad Pizzinini)



//
Sigillo equestre del Conte Alberto II di Tirolo-Gorizia che, nel 1285, strinse un accordo con il vescovo Emicho von Freising che assegnava definitivamente ai Gorizia la Giurisdizione del Sangue. Il sigillo di cera priva di colore è apposto su un documento conservato nell'Archivio del Monastero delle Domenicane a Lienz.

unterbrochen von einigen Enklaven, die im Besitz von Brixen (Bruneck, Anras/Tilliach) und eben Freising standen.

Durch Verträge und auch durch Gewaltanwendung suchten die Grafen von Görz die freisingische Grundherrschaft räumlich einzuschränken und die alte Immunität sachlich zu schmälern. Sie betrachteten den Bereich von Innichen als lästige Unterbrechung ihrer Herrschaft im Pustertal. Die Zeit der latenten Gefahr der Unterdrückung sollte über zwei Jahrhunderte währen.

DIE GRAFEN VON GÖRZ-TIROL ALS VÖGTE VON INNICHEN

Graf Albert II. von Görz, seit der Besitzteilung mit seinem Bruder Meinhard im Jahr 1271 auch mit den Titel eines Grafen von Tirol ausgestattet, war nun Herr im Pustertal. In seinem steten Vorgehen gegen Freising war er recht erfolgreich. Im Jahr 1285 schloss er mit Fürstbischof Emicho von Freising (1283-1311) einen Vertrag, in dem er versprach, Leuten und Gütern der Hofmark Innichen – diese Bezeichnung wird nun üblich – keinen Schaden zuzufügen.

Die Gerichtsbarkeit sollte der freisingische Richter mit Sitz auf Schloss Habersberg, auf der nördlichen Talseite am Innichner Berg gelegen, über den engeren Ortsbereich von Innichen und die „Gotteshausleute“, d. h. die Bewirtschafter der stiftseigenen Güter zwischen dem Gsieser Bach und dem Erlbach ausüben;

allerdings wurde dem Richter nur die niedere Gerichtsbarkeit zugestanden. Er durfte also nicht über schwere bzw. todeswürdige Delikte zu Gericht sitzen. Die hohe Gerichtsbarkeit sollte – wie schon seit einiger Zeit üblich – dem Görzer Grafen zustehen und durch seine Dienstmannen ausgeübt werden und zwar aufgeteilt auf die Gerichtssprengel Welsberg im Westen und Heunfels (Heinfels) im Osten. Als Grenzmark diente das am Toblacher Feld aufgestellte Kreuz.

Unterstand den Görzern ohnehin schon de facto der größte Teil des freisingischen Territoriums im Hochpustertal, wollten sie sich dennoch nicht damit zufrieden geben. Nach dem Tod des Bischofs Emicho im Jahr 1311 nahmen sie die Hofmark in Besitz. Es ist geradezu kurios, wenn Emichos Nachfolger, Fürstbischof Gottfried von Freising, um die bedeutende Geldsumme von 500 Mark Silber Innichen von den Görzern zurückkaufen musste!

An umfangreichen Rechten konnten die Grafen nichts mehr gewinnen. Sie waren aber weiterhin bestrebt, kleine Vorteile zu erreichen, sei es durch eine äußerlich legal erscheinende Vorgangsweise oder durch skrupellose Gewalt. Bezeichnend ist ein Schreiben Kaiser Ludwigs des Bayern an Gräfin Beatrix, Witwe nach Graf Heinrich II. von Görz, sie solle doch auf die zur Zeit drei regierenden Grafen, Söhne ihres Schwagers Albert III., mäßigend einwirken.

Das romanische Südportal der Innichner Stiftskirche mit dem sehr qualitätvollen spätgotischen Freskenschmuck, ausgeführt von Michael Pacher in den Jahren 1450/60 (Foto: Peter Leiter, Sillian)

//
Il portale romanico sulla facciata sud della Collegiata di San Candido con il pregiato affresco ornamentale del periodo tardo gotico, realizzato da Michael Pacher tra il 1450 e il 1460.



Ausschnitt aus dem Fresko am Südportal der Innichner Stiftskirche: Kaiser Otto I., der im Jahr 965 dem freisingischen Innichen Immunitätsrechte verliehen hat. Der Kaiser erscheint mit Schwert und Wappenschild mit Doppeladler; seitlich ist das Görzer-Wappen deutlich zu erkennen (Foto: Peter Leiter, Sillian)

//
Particolare dell'affresco sul portale sud della Collegiata di San Candido: l'Imperatore Ottone I che, nel 965, conferì alla frisinghese San Candido i diritti di immunità. L'imperatore è rappresentato con la spada e lo scudo araldico con l'aquila imperiale; accanto a lui è perfettamente riconoscibile lo stemma dei Gorizia

Il Conte Leonardo da Gorizia, particolare della pietra tombale sul monumento sepolcrale nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea a Lienz. La pregiata opera scultorea è stata commissionata nel 1506/07 da Massimiliano I e realizzata da Christoph Geiger.
(Foto: Meinrad Pizzinini)



Graf Leonhard von Görz, Ausschnitt aus der Grabplatte am Hochgrab in der Lienzer Stadtpfarre St. Andrä. Die künstlerisch wertvolle Bildhauerarbeit wurde im Auftrag Maximilians I. von Christoph Geiger in den Jahren 1506/07 geschaffen

● IL BALIATO DI SAN CANDIDO NELLE MANI DEI CONTI DI TIROLO-GORIZIA

Dopo la spartizione del territorio con il fratello Mainardo nel 1271, il Conte Alberto II di Gorizia fu nominato anche Conte di Tirolo e Signore della Val Pusteria. Nel suo persistente accanimento contro Freising, raccolse numerosi successi. Nel 1285, strinse un accordo con il vescovo frisinghese Emicho (1283-1311) con il quale prometteva alla gente e ai beni della Marca di San Candido (questa denominazione era ormai entrata in uso) di non arrecare più danni.

Il giudice frisinghese di stanza a Castel Habersberg, sulle pendici di Monte San Candido, era incaricato di esercitare la giurisdizione sulla ridotta località di San Candido e sulla "gente della casa di Dio", chi amministrava cioè i beni della Collegiata tra il Rio Casies e il Erlbach; di sua competenza era, tuttavia, solo la giurisdizione inferiore e non poteva esprimersi in giudizio in caso di gravi crimini o omicidi. La giurisdizione superiore era di competenza, già da diverso tempo, del Conte di Gorizia che la amministrava tramite i suoi vassalli ed era suddivisa tra i tribunali di Monguelfo a ovest e Heunfels (Heinfels) a est. La croce presso la Sella di Dobbiaco serviva da marca di confine.

Anche se di fatto la maggior parte del territorio frisinghese in Alta Pusteria apparteneva ormai ai Gorizia, questi non avevano alcuna intenzione di

accontentarsi e, alla morte del vescovo Emicho nel 1311, presero possesso della marca. È curioso che il successore di Emicho, il vescovo Gottfried von Freising, fu costretto a pagare l'ingente somma di 500 marchi d'argento per riavere San Candido dai Gorizia!

I conti non riottennero mai più tutti i diritti di un tempo. Cercavano, tuttavia, di accaparrarsi continuamente piccoli vantaggi, sia con strategie apparentemente legali sia con la violenza senza scrupoli. Significativo a tal proposito è uno scritto dell'Imperatore Ludovico di Baviera indirizzato alla Contessa Beatrice, vedova del Conte Enrico II di Gorizia, con il quale la invitava ad esercitare un'influenza moderata sui tre conti reggenti, figli del cognato Alberto III.

Nel 1350, la Marca frisinghese di San Candido andò in pegno ai Signori di Villandro. Poiché questi erano stati messi al bando dal Principe di Tirolo, San Candido passò ai Gorizia. Sembra che tra i possedimenti in pegno tenevano soprattutto alla Fortezza Haberberg poiché aveva per loro una grande importanza strategica. Il conflitto che ne derivò giunse perfino dinnanzi alla curia di Roma e il Conte Mainardo VII fu scomunicato. Nel 1374 restituì la Marca al vescovo Paulus von Freising che, in cambio, dovette promettere di non costruire una fortezza, né in pianura né sul Monte di San Candido. I rapporti si erano capovolti: originariamente il

balivo non poteva costruire castelli sul territorio frisinghese, e ora era il vescovo a non poter costruire fortezze per proteggere la sua marca!

Pur non avendo più la marca in pegno, i conti riuscirono a introdurre i loro ministeriali al servizio frisinghese. Ecco così che tra i giudici e i funzionari di San Candido figurano, ad es., Hans von Stall, Leon der Ofner e Heinrich der Stumpfel.

GLI ULTIMI CONTI DI GORIZIA E SAN CANDIDO

Quando la Marca di San Candido venne ridata in pegno ai Conti di Gorizia tra il 1409 e il 1450, gli effetti per Freising furono piuttosto negativi. Alcuni possedimenti territoriali di Freising, in questo periodo, andarono persi. Terminata la detenzione del pegno da parte dei Gorizia, si rese necessario un nuovo accordo tra i conti e Freising che appianasse tutte le incomprensioni emerse durante questo periodo. Eppure i Gorizia continuarono a esercitare una certa influenza sul capitolo e sulla Marca di San Candido, ad esempio nel 1468, quando fu nominato decano di San Candido Albrecht Penzendorfer, parroco di Lienz e amico fidato del Conte Leonardo da Gorizia.

Durante il periodo di governo di Leonardo, ultimo Conte di Gorizia, la minaccia turca rese necessario ultimare l'ampliamento della cinta muraria della città di Lienz. Particolarmente importante era il lato ovest che bisognava proteggere ulteriormente, nonostante vi fosse già un fossato. Il Conte Leonardo non esitò ad imporre agli uomini della Marca frisinghese di San Candido di prestare corvée per la costruzione del muro, benché non fosse assolutamente autorizzato a farlo. Nel regolamento del mercato di San Candido, redatto poco dopo il 1500, gli abitanti denunciarono i lavori forzati

e l'ingiusta corvée, riferendosi ormai al periodo di Massimiliano I, nuovo Principe di Tirolo.

Durante il suo periodo di governo, il Conte Leonardo rese immortale la dinastia dei Gorizia affrescando sul portale della Collegiata di San Candido il proprio stemma: davanti alle volte del porticato troneggia l'Imperatore Ottone I con la spada e l'aquila imperiale, tra i santi patroni Candido e Corbiano (orso); accanto a lui due scudi araldici con lo stemma dei Gorizia perfettamente riconoscibile. L'affresco di grande pregio artistico è stato realizzato dal famoso maestro tirolese del tardo medioevo, Michael Pacher, tra il 1450 e il 1460.

Il Conte Leonardo di Gorizia morì nel 1500 e tutti i suoi possedimenti e diritti andarono a Massimiliano I, dal 1490 Principe di Tirolo e dal 1508 "Imperatore eletto dei Romani". I Gorizia avevano svolto eccellenti lavori preliminari; gli Asburgo ora non dovevano che seguire le loro orme.

La Marca di San Candido rimase naturalmente di proprietà frisinghese e il giudice della corte frisinghese esercitava la giurisdizione inferiore sugli abitanti della piccola località di mercato, in nome del principe vescovo. Per lui si conìò l'appellativo "Pfleger" (Magistrato).

La Signoria frisinghese, una volta molto influente, ma ora ridotta da ogni punto di vista, soprattutto ad opera dei sovrani confinanti, i Conti di Gorizia, sopravvisse fino al 1803, quando, in seguito alla cosiddetta relazione conclusiva della deputazione imperiale, venne annessa al Principato di Tirolo.



Ausschnitt aus der ältesten erhaltenen Ansicht der Stadt Lienz von 1606/08. Deutlich ist die westliche Stadtmauer zu sehen, zu deren Bau Graf Leonhard von Görz u. a. auch Innichner Bürger zu Robotdiensten verpflichtet hat //

Particolare della più antica veduta di Lienz, risalente al 1606/08. Ben visibile è la cinta muraria occidentale per la costruzione della quale il Conte Leonardo da Gorizia aveva obbligato anche i cittadini di San Candido a prestare corvée (Foto: Fotoarchiv Meinrad Pizzinini)

Im Jahr 1350 verpfändete das Hochstift Freising die Herrschaft Innichen an die Herren von Villanders. Da diese vom Tiroler Landesfürsten geächtet wurden, gaben sie Innichen an die Görzer weiter. Es scheint, dass sie vor allem der Festung Haberberg halber am Pfandbesitz festhielten, denn die Burg hatte für sie große strategische Bedeutung. Der daraus entstehende Konflikt kam bis vor die Kurie in Rom und Graf Meinhard VII. verfiel dem Kirchenbann. 1374 gab er zwar die Hofmark Fürstbischof Paulus von Freising zurück, im Gegenzug musste sich dieser aber verpflichten, weder in der Ebene noch am Berg von Innichen eine Festung zu errichten. Wie sich doch Verhältnisse geändert hatten: Ursprünglich durfte der Vogt keine Burg auf freisingischem Gebiet bauen, nun durfte der Fürstbischof keine Burg zum Schutz der Hofmark errichten!

Die Grafen waren nun zwar nicht mehr Pfandinhaber der Hofmark, doch gelang es ihnen, eigene Ministerialen in

freisingische Dienste einzuschleusen. So begegnet man z. B. Hans von Stall, Leon dem Ofner und Heinrich dem Stumpfel als Richter und Amtsleute von Innichen.

DIE LETZTEN GÖRZER GRAFEN UND INNICHEN

Es musste sich für Freising nachteilig auswirken, wenn die Hofmark Innichen neuerlich und zwar von 1409 bis 1450 an die Görzer Grafen verpfändet wurde. Mancher Grundbesitz mag in dieser Zeit für Freising verloren gegangen sein. Nach dem Ende Görzischer Pfandherrschaft war ein neuerliches Abkommen zwischen Görz und Freising notwendig, das die inzwischen aufgetretenen Unklarheiten ausräumte. Doch auch weiterhin übten die Görzer einen Einfluss auf Kapitel und Hofmark von Innichen aus, wenn z. B. ein Vertrauter des Grafen Leonhard von Görz, der Lienzer Stadtpfarrer Albrecht Penzendorfer, im Jahr 1468 zum Dekan von Innichen gewählt wurde.



Graf Leonhard von Görz und seine Gemahlin Paula Gonzaga aus Mantua am Fresko „Schutzmantelmadonna“ in der Kapelle der Residenz Schloss Bruck, ausgeführt von Simon von Taisten, 1480/90 //

Conte Leonardo da Gorizia e la consorte Paola Gonzaga da Mantova nell'affresco "Schutzmantelmadonna" ("Madonna della Difesa") nella cappella di Castello Bruck, realizzato da Simon von Taisten tra il 1480 e il 1490 (Foto: Meinrad Pizzinini)

In der Regierungszeit dieses letzten Görzer Grafen bestand der Türkengefahr halber die Notwendigkeit, den erweiterten Mauergürtel um die Stadt Lienz endlich fertig zu stellen. Besonders wichtig war die Westseite, wo es zwar bereits einen Graben gab, der aber geschützt werden musste. Graf Leonhard scheute sich nicht, Männer aus der freisingischen Hofmark Innichen für Robotdienste am Mauerbau zu verpflichten, was ihm gewiss nicht zustand. In der Innichner Marktordnung, kurz nach 1500 entstanden, beklagen sich die Innichner, dass sie zu den Bauarbeiten herangezogen worden seien und ungerechterweise seien ihnen diese Robotdienste geblieben, was nun bereits die Zeit unter Maximilian I. als neuem Tiroler Landesfürsten bezog.

Die Dynastie der Görzer wurde in der Regierungszeit des Grafen Leonhard am Portalfresko der Innichner Stiftskirche mit seinem Wappen „verewigt“: Vor Arkadenbögen thront Kaiser Otto I. mit Schwert und Reichsadler zwischen den Stiftpatronen Candidus und Korbinian (Bär); neben ihm zwei Wappenschilder, deutlich zu erkennen ist das Görzer

Wappen. Das künstlerisch wertvolle Fresko schuf der berühmte Tiroler Meister der Spätgotik, Michael Pacher, in den Jahren 1450/60.

Mit dem Tod des Grafen Leonhard von Görz im Jahr 1500 gingen seine gesamten Besitzungen und Rechte an Maximilian I. über, seit 1490 bereits Landesfürst in Tirol und ab 1508 „Erwählter Römischer Kaiser“. Die Görzer hatten gut vorgearbeitet; die Habsburger konnten nun in ihre Fußstapfen treten. – Die Hofmark Innichen blieb freilich weiterhin freisingisches Eigentum und der freisingische Hofrichter übte im Namen des Fürstbischofs die niedere Gerichtsbarkeit über die Bewohner des kleinen Marktflückens aus. Für ihn bürgerte sich die Bezeichnung „Pfleger“ ein.

Diese ehemals bedeutende, im Lauf der Zeit vor allem durch die angrenzenden Landesherren, die Grafen von Görz, in jeder Hinsicht geschmälerte freisingische Herrschaft bestand bis 1803, als sie infolge des sog. Reichsdeputationshauptschlusses der Gefürsteten Grafschaft Tirol zur Gänze einverleibt wurde.